

9 giugno - Macchi, Lotti, Guttuso e i rimasti nel cassetto: quegli anni formidabili visti da un cronista testimone
Relatore - Giancarlo Angeleri



1987 Monsignor Macchi all'inaugurazione dei restauri della II e IV Cappella (Foto V. Papi)



1987 Carlo Alberto Lotti all'inaugurazione dei restauri della II e IV Cappella (Foto V. Papi)

Macchi e Lotti, che coppia ragazzi

Un insolito reportage dietro le quinte della Via Sacra, informatissimo e pettegolo come ci si aspetta da un bravo giornalista. Lo racconta Giancarlo Angeleri, ex direttore della Prealpina, che fra il 1980 e il 1984 fu testimone dei restauri sul viale delle Cappelle per conto del giornale di cui era allora un giovane cronista. Furono anni di formidabile dinamismo dovuto alla stimolante attività pastorale di monsignor Pasquale Macchi, allora arciprete di Santa Maria del Monte. C'era il problema di restaurare le statue della terza Cappella e di decidere che fare del grande affresco esterno di Carlo Francesco Nuvolone ormai deteriorato che fu sostituito, nel 1983, dal murale di Renato Guttuso La Fuga in Egitto. La vivace ricostruzione di Angeleri - 63

anni compiuti il 25 giugno - si popola di personaggi celebri: da Paolo VI ad Arturo Benedetti Michelangeli, da Carlo Alberto Lotti a Uto Ughi, da Marc Chagall a Giacomo Manzù e rivela aneddoti sconosciuti.



1987 Monsignor Macchi e partecipanti all'inaugurazione dei restauri della II e IV Cappella (Foto V. Papi)



1986 inaugurazione Mosaionto a Piacca III (Foto V. Papi)



Renato Guttuso al lavoro alle 11 Cappelle ottobre 1983 (Foto V. Papi)

Ecco la cronaca della conferenza che il giornalista ha tenuto il 9 giugno nella sede degli Amici del Sacro Monte, in piazzale Pogliaghi, di fronte alla sala gremita e a un'ospite straordinaria, la nipote di monsignor Macchi, Enrica Bosoni.



(Foto V. Papi)

“L'arrivo di Macchi al Sacro Monte fu un colpo di fulmine per la tranquilla Varese e decisivo si rivelò soprattutto l'incontro con un altro personaggio fuori degli schemi, il restauratore Carlo Alberto Lotti, un laico sincero e autentico, senza peli sulla lingua, un professionista umile e scrupoloso. Lotti non usava giri di parole per definire il proprio compito: “Siamo un'impresa di pulizia, dobbiamo solo pulire le statue”. Ma non era un lavoro facile. Fino al 1920, il restauro era consistito nel ridipingerle completamente, dando nuove pennellate sopra i colori stinti. Dai tempi di padre Aguggiari - inizio Seicento - le statue avevano subito ben sette ricoperture e l'ultima volta, nel 1920, erano state ridipinte da un imbianchino bergamasco, un certo Poloni. Con Lotti le cose cambiarono. D'accordo con Macchi, incominciò a lavorare di raschietto per pulire i colori sovrapposti nel corso dei secoli e tornare alla pittura originaria”.



(Foto V. Papi)

L'arciprete di Santa Maria del Monte seguiva tutto con attenzione e trovava anche il tempo per occuparsi delle comunità religiose locali. “Nel 1980 - racconta Angeleri - fece avere alle suore di Santa

Marta in Roggiano le scarpe che Paolo VI aveva calzato durante il viaggio in Terrasanta e che avevano calpestato il suolo di Gerusalemme. L'Ordine delle suore pontificie di Santa Marta aveva chiesto quel dono ben sapendo che il sacerdote poteva esaudirlo, essendo stato il segretario particolare di papa Montini”.

L'obiettivo di Macchi era fare del Sacro Monte di Varese un luogo vivo di fede e di bellezza. Ma sorsero subito i primi problemi con la cosiddetta società civile varesina: era giusto oppure no accostare l'arte moderna alle seicentesche Cappelle di padre Aguggiari? L'arciprete conosceva molti artisti contemporanei e, nel periodo romano, aveva promosso l'acquisizione di numerose opere moderne al Museo d'Arte Vaticana.

“Per sostituire l'affresco del Nuvolone scelse Guttuso, un maestro che si poteva considerare varesino poiché frequentava Velate. Naturalmente la scelta destò scalpore, anzi spac-



La Cappella durante i restauri (Foto V. Papi)

cò letteralmente in due l'opinione pubblica e rimbalzò su tutti i giornali del mondo. Per fare posto a Guttuso si doveva distruggere un capolavoro del Seicento che peraltro andava a pezzi, tanto che Carlo Alberto Lotti aveva già individuato pesanti infiltrazioni d'acqua sotto l'opera. Sorsero violente diatribe con Augusto Caravati che rappresentava lo spirito squisitamente bosino (e che ha tuttora in casa il prezioso disegno originale a carboncino della Fuga in Egitto). Guttuso preparò dei bozzetti e, una volta scelto il progetto esecutivo, lo portò a grandezza naturale usando la tecnica della polvere di mattone spalmata su un cartone bucherellato: quando il cartone veniva tolto, restavano le tracce su cui il disegno veniva completato".

Si trattava di un acrilico, non di un affresco. "Le vernici sperimentali per realizzarlo arrivarono direttamente dall'America. Avevano la proprietà di resistere meglio alla luce del sole e alle intemperie. Ma Macchi non si accontentò di Guttuso, l'ex segretario di Paolo VI e futuro vescovo di Loreto era un vulcano d'idee e già pensava a Marc Chagall per affidargli un compito alla settima Cappella simile a quello svolto alla terza da Guttuso. Alla settima, tra l'altro, c'era un altro Nuvolone che versava in pessime condizioni. Chagall ebbe contatti con Macchi - rivela Angeleri - e io sono convinto che preparò anche dei bozzetti. I rapporti tra loro erano talmente consolidati che quando il pittore bielorusso morì e fu sepolto a St. Paul de Vence, in Costa Azzurra, ai funerali andarono sia Macchi che Lotti".

"Infine l'arciprete contattò lo scultore bergama-

sco Giacomo Manzù per la porta del santuario che dà sul convento delle Romite. I due parlarono a lungo di un avveniristico progetto: rendere visibili gli archetti e la facciata cinquecenteschi sopra la tettoia del portico staccando quest'ultima struttura e rendendola mobile sopra un binario. In questo modo il portico diventava una sorta di palcoscenico che si poteva spostare avanti e indietro, a piacimento. Era un'idea geniale, decisamente visionaria e restò sulla carta".

Durante i lavori alla Via Sacra, Macchi concesse al restauratore l'uso della Cappella Fallada e Lotti ne fece il suo quartier generale, ci viveva e cucinava cipolle e patate alla brace. "La Cappella Fallada si chiama così perché fu costruita in una posizione sbagliata della curva che avrebbe reso troppo ripida e impervia la salita dei pellegrini, così questa stazione del percorso devozionale fu abbandonata. Alla domenica Lotti riceveva spesso la visita di frequentatori del Sacro Monte come il presidente del tribunale Garibaldi Porrello e il capo della procura, Giuseppe Cioffi. Il padre del violinista bustese Bruto Ughi (in arte Uto Ughi) aveva una sorella tra le Romite e anch'egli passava di frequente intrattenendosi a parlare con Lotti. Guttuso non realizzò personalmente l'intero acrilico, dava dei suggerimenti e l'allievo Amedeo Brogli li eseguiva. Il maestro parlava volentieri con i passanti e in quei giorni si poteva avere l'illusione ottica di veder camminare l'asino della Fuga in Egitto. Il maestro faceva spostare avanti e indietro e poi ancora avanti la zampa dell'animale e l'allievo eseguiva, così che



1989, lavoro sul tetto della XV Cappella (Foto V. Papi)



Restauri l'organo e la cappella parva 1993 (Foto V. Papi)

l'impressione era che l'asino camminasse". Una parola merita l'organo della basilica, restaurato dai Mascioni di Cuvio. "Dopo il restauro, Macchi pensò d'inaugurarlo e interpellò Arturo Benedetti Michelangeli anche se non era un organista, ma un pianista. Fui presente a quella telefonata. Ricordo l'emozione quando sentii Macchi rivolgersi al grande virtuoso del pianoforte con un confidenziale "Ciao Arturo...". Benedetti Michelangeli era amico di Giovanni XXIII e di Paolo VI e per entrambi aveva tenuto dei concerti in Vaticano. C'era già il programma pronto, una sonata di Beethoven, altri pezzi di Brahms e Debussy. Il maestro avrebbe comodamente raggiunto il Sacro Monte perchè abitava a Caslano, nel Canton Ticino. Ma l'originale progetto d'inaugurare l'organo con il concerto di un pianista fece molto discutere e ci fu anche un intervento contrario di Piero Chiara. Alla fine non se ne fece nulla". Certo, se i progetti di Macchi non fossero stati osteggiati dal clima ostile creatosi in città, il Sacro Monte forse oggi ne trarrebbe vantaggio. "Credo - osserva Angeleri - che la nostra montagna avrebbe avuto una fioritura, l'arciprete avrebbe chiamato nuovi artisti e, con altre prestigiose firme esposte all'ammirazione pubblica, oggi avremmo un maggiore afflusso di turismo non solo religioso. Sarebbe stato giusto? Io penso di sì, credo che non si debba avere paura di chi arriva". Le ultime battute della conferen-

za sono per gli anni Sessanta quando lo stradone delle Cappelle versava in stato d'abbandono e "Ottavio Lonati, in combutta con Macchi e con Lotti, pensava di tenere pulito il viale delle Cappelle con greggi di capre che brucassero le erbacce". Dalla sala arrivano domande: Macchi aveva simpatie di sinistra? In fondo chiamò a lavorare il comunista Guttuso e da giovane ebbe un fratello partigiano. Egli stesso nascose in casa Marcello Novario sfuggito ai fascisti... Angeleri non ha dubbi: "Macchi si rivolgeva a personaggi fuori degli schemi, scomodi e creativi come Guttuso e Lotti nell'intento di fare grandi cose. Questa era la sua unica filosofia". Interviene l'avvocato Ferruccio Zuccaro, storico socio degli Amici del Sacro Monte: "Spesso, nel corso della storia, capolavori d'arte sacra sono stati realizzati da atei, a partire da Michelangelo nella Cappella Sistina". Da ultimo l'intervento della nipote dell'arciprete, Enrica Bosoni: "Avevo l'impressione che lo zio fosse stato ormai dimenticato e invece mi accorgo da questo acceso dibattito che non è così e la cosa mi fa molto piacere".

S. R.

Per foto Vivi Papi:
Università degli Studi dell'Insubria
International Research Center for Local Histories
and Cultural Diversities
Archivio Fotografico, Fondo Vivi Papi,
Tutti i diritti riservati